

Alessandro Cecioni, Gianluca Monastra

Il Mostro di Firenze



Indice

Prima parte	
Introduzione. Horror all'italiana	pag. 9
17 anni di sangue	pag. 17
1968: l'inizio dimenticato	pag. 37
Seconda parte	
La pista sarda	pag. 57
I misteri di Salvatore	pag. 77
Una traccia dal passato	pag. 91
Terza parte	
Il contadino di Mercatale	pag. 103
Condanna e assoluzione	pag. 121
Quarta parte	
Compagni di merende	pag. 149
Setta e 007	pag. 167
Dieci, cento, mille mostri	pag. 181
Indice dei nomi	pag. 193

Prima edizione marzo 2002
© 2002 Nutrimenti srl
via Appennini, 46 - 00198 Roma
www.nutrimenti.net

Progetto grafico: BaldassarreCarpiVitelli - Roma
ISBN 88-88389-02-4

Prima parte

Introduzione Horror all'italiana

Otto duplici omicidi, compiuti nell'arco di 17 anni, dal 1968 al 1985. In comune hanno l'arma, una Beretta calibro 22 Long Rifle, i proiettili usati, Winchester serie H, in parte ramati, in parte a piombo nudo, provenienti da due scatole da 50 cartucce. Le vittime, salvo che in un caso, sono coppie in atteggiamento intimo all'interno o in prossimità di un'auto, comunque all'aperto. Tutti gli omicidi sono avvenuti di notte, con il novilunio, con la luna che ancora doveva sorgere, o con il cielo coperto, comunque sempre nell'oscurità più totale.

Quando le vittime sono state colte in auto la dinamica dell'uccisione è sempre stata la stessa: colpi prima sparati dall'esterno, poi dall'interno, o, comunque, dopo l'introduzione dell'arma all'interno dell'abitacolo.

Cinque volte l'assassino ha usato anche un coltello per colpire sia l'uomo che la donna. Quattro volte ha deformato il corpo della donna strappandole il pube, due volte le ha tagliato via anche un seno, sempre il sinistro. Le coppie di vittime non hanno alcun legame fra loro, dal secondo omicidio in poi sembrano essere state scelte a caso.

Otto duplici omicidi e quattro grandi inchieste, quattro idee portanti per mettersi sulle tracce dell'assassino, o degli assassini. In carcere sono finite una decina di persone, alcune ci sono ancora e ci resteranno a lungo, altre potrebbero essere rinviate a giudizio fra

breve, altre ancora, sebbene individuate, potrebbero farla franca per sempre. L'unico che è stato processato nel ruolo di Mostro è morto dopo una condanna, un'assoluzione in appello, l'annullamento della sentenza in Cassazione. Era in attesa di un nuovo processo che non si farà mai. I suoi complici sono stati condannati in via definitiva. Un uomo, condannato per il delitto più antico, dopo aver scontato la pena è stato arrestato ancora, poi liberato. È morto di vecchiaia.

Sul caso si sono cimentati molti magistrati, pubblici ministeri, giudici istruttori, procuratori capo, procuratori generali, giudici. E molti poliziotti e carabinieri. Tutti hanno mostrato subito difficoltà insormontabili di approccio. Mai in Italia, in Europa, ci si era trovati davanti a un caso del genere, mai l'omicidio maniacale si era ripetuto così spesso, così uguale, ma anche così a lungo nel tempo.

L'impreparazione è stata evidente da subito. Si sono persi bossoli, non si sono compiuti accertamenti fondamentali sulle vittime (il gruppo sanguigno, per esempio), non si è isolata la scena del delitto per impedire contaminazioni fuorvianti. Non si è creduto che potesse trattarsi di una persona comune, disturbata, forse malata, ma comune. A lungo (forse ancora oggi) nella testa di chi ha indagato tutto ruotava intorno all'equazione assassino uguale pregiudicato. Si è cercato in una sola direzione convinti, per inesperienza, che l'intuito del poliziotto, del carabiniere, avrebbe avuto partita vinta contro il cattivo, il Mostro. Che sarebbe bastato incontrarlo per furtarlo, e sapere, senza ombra di dubbio, che era lui.

Sono stati scritti libri, girati film, un romanziere americano di successo si è ispirato alla storia del Mostro di Firenze per l'ultimo episodio del suo sequel più famoso.

È passato mezzo secolo da quando uno dei Mostri di questa storia ha ucciso la prima volta, 40 anni da quando è morta una ragazza che potrebbe essere stata la molla delle pulsioni del Mostro, quasi trenta dal primo delitto firmato dalla calibro 22. Ma non ci sono certezze. Ci sono condanne, sì, ma senza la prova regina: il ritrovamento della pistola.

Di più, strada facendo si è smarrito il filo originario dell'inchiesta, si è perso il contatto con la realtà oggettiva dei fatti. In un balletto di ipotesi sempre più seducenti e sempre più astratte. Così la storia del Mostro di Firenze non è più, o non solo, la storia del più famigerato serial killer europeo, uno dei casi criminali più interessanti del mondo. No, è diventata altro, qui ora c'è spazio per tutto: pentiti inattendibili, pazzi visionari, supertestimoni che parlano con la Madonna di Fatima, il Diavolo, le sette che a lui si richiamano. E, come in ogni grande mistero italiano che si rispetti, sono arrivati anche i depistaggi, i servizi segreti, i personaggi eccellenti che tramano nell'ombra, i giornalisti sospetti, medici, cliniche, pittori, prostitute, maghi, investigatori privati capaci di scambiare ossa di coniglio per ossa umane. L'ultimo colpo di scena chiama in ballo uno dei grandi misteri d'Italia, la massoneria. Deviato, naturalmente.

Tutto condito di sesso. Con perversioni di ogni tipo, dal voyerismo all'amore di gruppo, dalla prostituzione, alla violenza sui familiari, sui figli, le mogli, le amanti, i mariti delle amanti. Ogni volta che si è alzato il velo su una storia di contorno all'orrore degli omicidi, si è aggiunto lo squallore di altre cento violenze minori. Fatti di miseria intellettuale e fisica, di subcultura, di tribalismo alle porte di Firenze, una delle città più belle del mondo, universalmente riconosciuta come culla della cultura occidentale.

Un contrasto insopportabile, ma anche essenza stessa della vicenda, elemento connaturale. Il bello, la cultura, la civiltà, da una parte, l'abominio, la morte, la perversione, dall'altra. Firenze solo sfiorata, anche se teatro di delitti altrettanto orribili e senza colpevole. Firenze che fa da sfondo, con il suo parco più grande, le Cascine, diventato il luogo di adescamenti notturni, di sfogo di perversioni che coinvolgono protagonisti maggiori e minori della nostra storia.

Otto duplici omicidi, con uno, il primo, che ha caratteristiche tali da meritare una lettura attenta, di essere ripercorso nei minimi dettagli. Perché c'è il sospetto che proprio allora, nel 1968, un errore di valutazione

abbia dato il via libera a colui che sarebbe poi diventato il Mostro di Firenze. Perché allora non fu trovata l'arma, anche se nelle carte dei processi e dell'inchiesta se ne trovano tracce e possibili possessori prima e dopo il delitto. Perché chi fu condannato per l'omicidio aveva avuto certo dei complici, ma non furono individuati. Perché in quel primo delitto, e solo in quello, c'è un testimone, un bambino di poco più di sei anni.

1968, il peccato originale. Da qui nasce il primo grande filone delle indagini, quello della 'pista sarda'. Teorema: chi ha ucciso dopo è legato a quel delitto, c'è la stessa pistola, le stesse munizioni. Corollario: chiunque abbia oggi la pistola, o sia accusato di averla usata, deve spiegare il rapporto con il 1968.

La dimostrazione del teorema ha portato in carcere molte persone, alcune sono state scagionate da altri delitti, altre dalla mancanza di prove. Ognuno di loro era un Mostro perfetto, portava in sé i connotati del potenziale serial killer. Ma non si è trovata nessuna prova certa. Era dimostrato il contatto con il 1968, con ruoli da protagonista, da comprimario o da semplice comparsa. Poco, invece, c'era per i 17 anni successivi, per gli altri sette duplici omicidi.

Finita con un proscioglimento generale la vicenda della pista sarda si è tentato l'approccio scientifico. C'era un identikit psicologico, c'erano dei possibili sospetti, centinaia, dei reati che potevano fare da spia per le perversioni che si intravedevano nel prototipo ideale di serial killer.

Nell'inchiesta entrano i computer, poliziotti con esperienza internazionale, letture scientifiche, corsi specifici nella patria degli assassini seriali, gli Stati Uniti. Partono i controlli incrociati, centinaia di nomi vengono scartati. Ulteriori limature e, scientificità all'italiana, una lettera anonima, indirizzano le indagini su un contadino di Mercatale Val di Pesa, zona sud di Firenze, grandi vigneti, pinete, paese a pochi chilometri dal luogo dell'ultimo delitto del Mostro, quello degli Scopeti, 1985. Anche lui è un Mostro perfetto, un violento vero, con un precedente di grande suggestione. Nel 1951 ha ucci-

so, in Mugello, zona di altri due delitti del Mostro, chi gli stava insidiando la fidanzata. A scatenare il delitto il fatto che la ragazza si fosse appartata con l'altro in un bosco e che gli stesse mostrando un seno, il sinistro. Una perquisizione, quasi in diretta TV, nell'orto del sospetto, il ritrovamento di un proiettile calibro 22, di un album da disegno e di un portasapone forse appartenuti a due delle vittime, uno strano disegno, intercettazioni ambientali, testimonianze, abitudini sessuali, precedenti penali. Alla fine il contadino viene condannato all'ergastolo. Si professa innocente e, caso straordinario in un processo del genere, per delitti del genere, risulta simpatico. Per quel suo parlare semplice e al tempo stesso complesso, da incolto nobilitato dall'esser toscano. Anche nei momenti più drammatici, fra le lacrime, vere o false che siano, strappa un sorriso. Più Benigni che Jack lo Squartatore. Condannato, assolto in appello, Cassazione che annulla e rinvia a nuovo processo. In attesa l'imputato muore, solo, in cucina, coi calzoni mezzi abbassati. D'infarto, si dice, ucciso, si sospetta.

Nel frattempo in carcere, condannati uno all'ergastolo e un altro a 26 anni, ci sono finiti due amici suoi, i 'compagni di merende'. Sono accusati di concorso negli omicidi, la prova, la pistola non c'è, ci sono invece un gruppo di supertestimoni: Alfa, Beta, Gamma e Delta. Uno di loro, Beta, in un primo tempo era stato giudicato inattendibile e non proprio sano di mente. Ma in questura è cambiato il responsabile della Squadra anti-Mostro, la SAM, e chi guida le indagini ora ha altre idee in testa.

Ultimo colpo di scena, i mandanti. Il plot della storia si complica: il contadino aveva milioni in buoni del tesoro nascosti in casa. Come aveva fatto a metter da parte tutto questo denaro? Sospetto, poi, via via, certezza investigativa: lui e i compagni di merende non agivano in proprio, avevano un mandante. Forse più d'uno. Gente che pagava profumatamente per ottenere trofei, feticci, che andavano utilizzati in riti satanici.

Si scava, con pala e piccone, in giardini di ville rinascimentali trasformate in case di cura, si trovano

stanze addobbate a templi satanici da barzelletta, si verificano segnali esoterici. E su tutto si agita il sospetto di un supermandante, un potente tanto potente da aver coinvolto persino i servizi segreti. Altra ipotesi investigativa: il SISDE aveva individuato la villa, i possibili mandanti, ma il rapporto fu insabbiato, tenuto nascosto a Roma. Perché? Perché la setta significa nobiltà e Satana, potere e Satana. Uno dei nomi della setta è 'Rosa rossa e della croce d'oro', ha una tradizione che affonda le radici in culture diverse. Un altro nome, Rosacroce, si ritrova in altri episodi di sangue. E anche, a dire il vero, in una vecchia fiction televisiva, *Belfagor*, *il Fantasma del Louvre*. Ma non c'è da scherzarci, non ci scherza chi indaga, chi raccoglie decine di pagine di verbali. Saltano fuori testimoni, altri investigatori privati, si ipotizza che le due ultime vittime fossero venute in Italia per partecipare a riti satanici, adescati in Francia e poi massacrati nel nome di Belzebù, perché il pube e il seno della donna venissero offerti nel sabba.

L'uomo che guida l'ultima fase dell'inchiesta adombra anche un sospetto: che non gli lascino finire l'indagine. Che alla fine lo blocchino, magari promuovendolo. Così, comunque vada a finire questa storia, potranno restare dubbi e sospetti. Come nei film di cui si sa che è già stato scritto un seguito. Perché i seguaci di Satana non si sono fermati nemmeno davanti alle indagini. Nel 2001 una donna è stata uccisa con un colpo alla testa, nella vagina le hanno trovato una rosa canina. Era una colf rumena, partecipava, dicono, a strani riti con il suo datore di lavoro.

Prima di arrivare a Scopeti i due francesi avevano piantato la loro tenda a Calenzano. Un guardiacaccia li vide, li mandò via. Vicino alla tenda notò strani cerchi in terra, concentrici, li fotografò. C'era anche un proiettile calibro 22 Winchester.

Ecco, così la semplicità si è smarrita per sempre. Il 1968 dovrebbe richiamare tutti alla realtà, ma sono passati tanti anni ormai, più di trenta. I protagonisti di allora sono morti, o scomparsi, o non conservano memoria

di quell'orrore di sesso e sangue, dove l'unico inferno era quello familiare.

Il Mostro di Firenze ora è un'altra storia dove tutto può essere vero, ma anche il suo contrario. Come Ustica, come il Caso Moro, come Emanuela Orlandi, come la Uno Bianca e la Strage di Milano: depistaggi, falsi testimoni, supertestimoni. Il serial killer come lo hanno conosciuto fin qui le polizie di tutto il mondo, cambia pelle. E l'orrore che lo accompagnava diviene horror all'italiana. Quel che segue cerca di raccontarvelo.